

Per il premier Erdogan le ragazze studieranno senza dover rinunciare alle proprie convinzioni

Schierati contro il provvedimento i Repubblicani del popolo all'opposizione

Diritto al velo nelle università, Turchia divisa

Oggi il Parlamento voterà sulla cancellazione del divieto. Favorevoli la maggioranza islamica e la destra legata ai lupi grigi. I laici contrari saranno ancora in piazza ad Ankara

di Gabriel Bertinotto

LE GIOVANI UNIVERSITARIE TURCHE

potranno entrare in aula a capo coperto. Il Parlamento completerà a partire da stamattina l'iter legislativo per rimuovere un veto che ha radice nella difesa ad oltranza della laicità dello Stato sancita dalla Costituzione nazionale.

Nel testo si sostiene che «nessuno può essere privato del diritto all'istruzione superiore». La riforma viene cioè presentata come la restituzione di un diritto negato, anziché come l'abolizione di una garanzia di uguaglianza dei cittadini a prescindere dalle proprie convinzioni religiose. La questione è controversa. Per il partito islamico del premier Tayyip Erdogan le studentesse non dovranno più rinunciare ad esibire un simbolo delle proprie fede per potere avere accesso allo studio. Per l'opposizione laica invece, accadrà l'esatto contrario, perché si farà sentire la pressione sociale e familiare sulle ragazze che vorranno frequentare i corsi senza avvolgere i capelli nel turban.

Minime le probabilità che il provvedimento non venga approvato. L'Akp (Giustizia e sviluppo) di Erdogan e lo Mhp (Movimento nazionale) di Devlet Bahçeli hanno un numero complessivo di deputati ampiamente sufficiente a superare il richiesto quorum dei due terzi. Lo Mhp è un partito di destra, legato con l'organizzazione estremista dei Lupi grigi. Pur essendo fuori dal governo ha concordato il disegno di legge con la maggioranza islamica. L'altro grosso partito d'opposizione, il Chp (Repubblicani del popolo), è invece fermamente ostile e già preannuncia un ricorso alla Corte costituzionale.

La società civile di radicate convinzioni laiche è in fermento. Dopo il grande raduno di sabato scorso presso il mausoleo di Kemal Atatürk, ad Ankara, un'altra manifestazione è in programma per oggi, sempre nella capitale, promossa da varie associazioni,

Sabato scorso il grande raduno presso il mausoleo di Kemal Atatürk



Una donna turca con il velo Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa

in prevalenza di donne. Colpisce il silenzio dei militari, custodi di fatto e di diritto del carattere laico e secolare della Repubblica fondata da Atatürk. In passato furono i vertici delle forze armate a promuovere grandi mobilitazioni popolari per arginare il temuto contagio integralista nelle istituzioni. Lo scorso aprile con la loro

presa di posizione nettamente contraria, impedirono l'elezione dell'islamico Abdullah Gül alla presidenza. Ma dopo le elezioni parlamentari che hanno riconfermato l'Akp come partito di governo, non hanno più fatto nulla per impedire che l'assemblea eleggesse proprio Gül alla carica di capo di Stato. Ad Ankara da

tempo molti ritengono che tra esercito e Akp sia stato stipulato un patto segreto, che fissa i limiti oltre i quali gli islamici non possono andare senza provocare un nuovo pesante intervento delle forze armate negli affari politici nazionali. Se è così, è possibile che per i militari la legge che consente alle studentesse di anno-

darsi un fazzoletto intorno al viso, ma non estende lo stesso permesso alle insegnanti ed alle dipendenti degli uffici pubblici, sia un compromesso accettabile. Il ministro degli Esteri Ali Babacan alcuni giorni fa ha rilasciato dichiarazioni dalle quali si ricaverrebbe che l'Unione Europea avrebbe addirittura «sollecitato»

la Turchia a varare la legge sul turban. L'opposizione sostiene invece che l'Europa sia molto preoccupata. Interpretazioni rispetto alle quali ha preso le distanze la Commissione di Bruxelles, sostenendo che si tratta di «un problema del tutto interno alla Turchia, e che trova differenti soluzioni nei vari Paesi europei».



«La Turchia è laica e resterà laica» recita lo slogan della manifestazione contro l'uso del velo, nella città turca di Izmir Foto Ap

No della destra spagnola al foulard a scuola Il premier Zapatero: proposte discriminatorie

di Toni Fontana

LA DESTRA spagnola, terrorizzata dalla prospettiva di perdere per le seconda volta le elezioni politiche, pare aver adottato uno degli slogan del '68, («l'immaginazione al potere»), e ad un mese dal voto, sforna proposte con un ritmo forsennato. In difficoltà sui temi dell'economia, e dopo aver soffiato sul fuoco delle rimostranze della Chiesa, il Partido Popular di Mariano Rajoy sta concentrando gli attacchi al governo di Zapatero sui temi dell'immigrazione. I socialisti non si scompongono e reagiscono alla campagna degli avversari accusandoli di «xenofobia». L'ultima trovata in ordine di tempo è quella annunciata ieri dal responsabile del programma elettorale del Pp, Juan Costa: il «visto a punti» per immigrati, un po' come da noi con la partente. In tal modo si stabilirebbe una sorta di classifica di entrata. Non solo: gli immigrati con un punteggio più alto sarebbero quelli provenienti da «paesi con vincoli storici» e più adatti alle esigenze del sistema industriale. In tal modo la destra stizza l'occhio agli im-

migrati iberici provenienti dall'America Latina (che sono la maggioranza) e chiude le porte a quelli arabi o, più in generale, musulmani. Questo, cioè lo «scontro di civiltà» è infatti il vero obiettivo dell'iniziativa di Rajoy. Il successore di Aznar ha infatti aperto la campagna xenofoba con la proposta di istituire il «contratto di integrazione» che, nella sostanza, prevede di sottoporre gli immigrati, anche regolari, ad una serie di controlli ed esami per misurare il loro grado di «ispanicità». Il punto centrale è rappresentato dalla questione del velo che, soprattutto in Andalusia, contraddistingue molte donne provenienti dai paesi musulmani che si affacciano nel Mediterraneo. Rajoy si è ispirato alla Francia dove, nel 2004, Sarkozy vietò il velo nei luoghi pubblici scatenando l'ira delle comunità musulmane. La destra dice che il velo «non deve essere un elemento di discriminazione nella scuola e in nessun altro ambito». Ciò equivale a limitare l'uso degli ornamenti delle donne musulmane in Spagna. I socialisti non si sono fatti intimorire dalle trovate della destra ed hanno ribattuto colpo di colpo. Il ministro dell'Interno, il socialista Arturo Rubalcaba, ha fatto notare che le idee della destra «emanano un odore di xenofobia che certamente preoccupa». Per Rubalcaba le proposte di Rajoy sono «inaccettabili» e «demonizzano l'immigrazione». Anche il premier Zapatero ha toccato l'argomento. Nel corso di una visita nella città di Teruel il presidente del governo ha definito «di-

scriminatorie e incostituzionali» le proposte del suo rivale. Le polemiche non sono tuttavia destinate a finire qui; anzi, in vista del voto del 9 marzo, la stampa spagnola prevede fuoco e fiamme. La «filosofia» che ispira la destra spagnola, simile a quella della Lega di Umberto Bossi, è che occorre educare gli immigrati «agli usi e ai costumi della Spagna». Su questi temi vignettisti e comici si stanno ovviamente sbizzarrendo. Alcuni si chiedono se il «contratto di integrazione» comprenda anche l'apprendimento delle tecniche della «siesta» e soprattutto la frequentazione delle corridie. Anche il regista britannico Ken Loach, grande frequentatore della Spagna, ha colto l'occasione della presentazione e Madrid del suo ultimo film («in un mondo libero») per definire «ingiuste e ipocrite» le idee che bollano nel pentolone della destra. La campagna elettorale è comunque solo all'inizio. Ieri si è saputo che Zapatero, martedì prossimo, sarà ospite a pranzo alla Nunziatura dove lo attenderà monsignor Manuel Monteiro de Castro. I temi da discutere non mancano. I vescovi si sono schierati apertamente per la destra e gli uomini di Zapatero si sono spinti a ventilare il taglio dei fondi destinati alla Chiesa.

L'ultima trovata dei popolari: il permesso di soggiorno a punti

Sondaggio di Time, solo Obama può battere McCain

Il senatore nero sconfiggerebbe il veterano 48 a 41. Hillary invece sarebbe alla pari. Bush: avremo un candidato forte

Washington

Con nove mesi al voto e con la corsa democratica tutt'altro che definita un nuovo sondaggio di Time rivela che, in un ipotetico scontro con John McCain, il senatore dell'Illinois Barack Obama avrebbe partita vinta più facilmente di Hillary Clinton. Il sondaggio, condotto tra il primo e il 4 febbraio, rivela che Obama vincerebbe McCain 48 a 41, mentre Hillary e McCain sarebbero alla pari, 46 a 46. La differenza, ha spiegato Mark Schulman, l'analista che ha condotto il sondaggio, è

che «gli indipendenti vanno con McCain quando lo scontro è con Hillary, ma lo abbandonano davanti alla calamita Obama». Secondo Schulman gli indipendenti sono «il vero ago della bilancia» delle prossime elezioni. Secondo il sondaggio, Hillary resta front-runner in campo democratico 48 a 42. Tra le domande, una riguardava il «dream ticket», la possibilità che i due rivali si scelgano l'un l'altro come numero due. Il 62 per cento vorrebbe che Hillary nominasse Obama ma solo il 51 per cento apprezze-

rebbe che Obama rendesse alla ex First Lady il favore. Il supermartedì non ha sciolto il nodo della nomination in casa democratica. I due candidati hanno portato a casa un pareggio e in New Mexico la partita ancora non è chiusa. Il verdetto è appeso a 17.000 schede ancora in corso di scrutinio. Si tratta di cosiddetti «provisional ballots», il cui conteggio servirà a decidere se a vincere sia stata Hillary Clinton o Barack Obama. Alla fine del conteggio delle schede, l'ex First Lady ha un vantaggio di 1.123 voti (68.654 a 67.531). Le 17.000 schede decisive sono quelle che sono state conse-

gnate a elettori che si sono presentati a un seggio sbagliato, o i cui nomi non figuravano nelle liste elettorali. A votare usando i «provisional ballots» sono stati anche elettori che avevano richiesto la scheda per il voto per corrispondenza, ma hanno firmato un modulo per garantire di non aver votato. I risultati dovrebbero essere resi noti entro il fine settimana. In palio ci sono 26 delegati dei 38 che il New Mexico porterà alla convention estiva dei democratici (gli altri 12 sono cosiddetti «superdelegati»). In casa repubblicana McCain assapora la vittoria dopo la rinuncia dell'avversario Romney. La nomination sembra ormai a portata di mano e anche il presidente Bush ne prende atto. Ieri nel discorso pronunciato alle 7 del mattino, alla convention dei conservatori non ha mai nominato McCain ma ha detto: «Presto avremo un candidato che terrà alta la bandiera dei conservatori alle elezioni ed oltre» e ha aggiunto: «La posta in gioco il prossimo novembre è molto alta, questa è un'elezione importante, la pace e la prosperità sono in gioco: così con la fiducia nel nostro programma e la fede nei nostri valori, andiamo avanti per la vittoria e per tenere la Casa Bianca nel 2008».

LOUISIANA

Una ragazza spara nel college Uccide due compagne e si suicida

BATON ROUGE I limiti alla vendita delle armi saranno uno dei temi delle prossime presidenziali. Nel frattempo, l'ennesimo episodio di violenza ha sconvolto la normalità di un campus universitario americano. A Baton Rouge, in Louisiana, verso le 8 del mattino, una studentessa di 23 anni ha sparato in un'aula del Politecnico, uccidendo due compagne di corso, di 21 e 23 anni, che erano sedute ai loro posti. Poi si è suicidata. Il motivo del gesto non è ancora chiaro. Quel che certo è che la ragazza soffriva di depressione, e che le vittime studiavano per diventare infermiere. Negli Usa, dove i paletti all'acqui-

sto delle armi sono bassi, episodi di questo tipo sono frequenti. Giovedì sera un uomo ha ucciso 5 persone nel municipio di Kirkwood, nel Missouri. Più di una volta scuole e università sono state teatro di stragi. Nel 1999 due studenti uccisero 13 ragazzi della Columbine High School di Littleton, in Colorado. Episodio che ha ispirato sia il documentario «Bowling a Columbine» di Michael Moore che il film «Elephant» di Gus Van Sant. Nell'aprile dello scorso anno un 23enne di origine coreana ha compiuto una strage nel campus Virginia Tech di Blacksburg, uccidendo 32 persone prima di togliersi la vita.